

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7-8-9 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Mondiali Antirazzisti: "Uno sguardo diverso sul mondo"
- La storia di Salim Cissé, dalla clandestinità alla serie A in Portogallo
- Cittadinanza: "la nostra legge è razzista"
- Calcio e scommesse: la finta nazionale pagata per perdere
- Sport e etica: "Finiti la strada e l'oratorio: questo è il problema"
- Elezioni Coni: il gioco delle alleanze
- La nazionale in amichevole a Modena
- Le piscine di Milano completamente accessibili ai disabili
- Mille enti prossimi al taglio

SOLIDARIETA'

Uno sguardo diverso sul mondo con i Giochi antirazzisti

Calcio e buona cucina, musica e dibattiti. L'evento che da 16 anni fa il pienone a Castelfranco Emilia conta per questa edizione ben 156 squadre, provenienti da tutto il pianeta. E a fine giornata, salsiccia, stufato e cori da stadio

di LUCA SANCINI



I campi da calcio sono su viale Oscar Pistorius, l'atleta sudafricano che corre con gli arti artificiali, e la sera si dorme nel campeggio di via Arpad Weisz, l'allenatore ebreo del Bologna che morì ad Auschwitz. Una cittadella di buone maniere, facce sorridenti e sfide a chi si diverte di più piuttosto che a vincere. Bosco Albergati a due passi da Castelfranco

Emilia e Anzola, è il cuore dei Mondiali Antirazzisti, che proseguirà sino a domenica. Ormai un appuntamento della Uisp consolidato da 16 anni per chi, dalle passioni nate in curva per la squadra preferita, ne vuole trarre

pure uno sguardo diverso sul mondo. Perché qui il mondo c'è veramente tutto. A cominciare dalle 156 squadre in gara dai nomi più strampalati, provenienti dagli angoli del pianeta più lontani. Dall'Ungheria alla Germania, dal Messico al Brasile, fino all'Australia.

Le squadre. C'è chi gioca a petto nudo o con t-shirt una diversa dall'altra, ma la maggioranza è arrivata con completi da calcio raffinatissimi, degni di squadre da professionisti. I giovani del centro sociale bolognese XM24, hanno una maglietta tutta gialla e l'effigie di Socrates, il campione brasiliano recentemente scomparso. I ragazzi messicani si sono battezzati Cous Cous Klan, i brasiliani da San Paolo hanno due squadre: Autonomes e Autonomas. I Red Zombies sono un gruppo di ultras tedeschi. I rifugiati politici residenti a Roma sono i Liberi Nantes. Africamunia è il nome che si sono scelti il team dei profughi dalla Libia della primavera scorsa, ora ospitati in un rifugio in Valcamonica. La Grande Famiglia è la compagine formata dai fans dei Modena City Ramblers. E ancora Marocco United e Afghani Football club. La palma dei più autoironici va assolutamente ad una squadra di ragazzi universitari fuorisede di Bologna, irrobustiti da qualche bolognese doc: si chiamano ScArsenal, parodiando il nome dei gloriosi Gunners, una delle società più gloriose del calcio inglese. E il Real Massarenti non è da meno.

Il ristorante. La cucina è gestita da gruppi ultras di Bologna, Modena e Parma. Un gemellaggio ai fornelli impensabile la domenica in curva, tra tifoserie divise da fiera rivalità. Qui tutte le sere preparano menù completi (tradizionale e vegetariano) a 10 euro. Ieri sera c'era pasta alla amatriciana e alle verdure, salsiccia nostrana, polpettine alla libanese e un robusto stufato con ricetta belga. La birra è la bevanda più gettonata. La sera dai tavoli si alzano i cori da stadio; canzoncine e ritmi che ormai sono patrimonio di tutte le tifoserie, cantate in tutte le lingue.

Musica e dibattiti. Oggi alle 18 si parla di ecologia: "Come ti apparecchi una festa" è il titolo del dibattito in cui si parlerà di distribuzione delle risorse e di ingiustizie, indotte dalla non democratica distribuzione dei beni primari come acqua, cibo ed energia. Alle 22 saranno di scena i Linea 77, una band di alternative metal italiano proveniente da Torino che si ispira a Rage against the machine, Deftones ed Helmet.

(06 luglio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

18 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

Tweet 2

0

Qualità dell'aria nel comune di BOLOGNA

Previsioni meteo nel comune di BOLOGNA

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Bologna

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI FRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORSTRE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

Ville, villette, terratetti
GARBALDI 740 Via San Clemente (Riv) 180 mq Ottimo n. bagni 2 1 piano cucina: Abitabile Box A San Clemente caratteristico borgo del primo entroterra.

Appartamenti
Cervia (RA) 320 mq Affare casa d'epoca centralissimo al primo piano 140 mq con tre finestre affaccio sulla piazza e mq 180 sottotetto recuperabile...

Negozi
mazzolani 3 Via Vendita 60 mq Buono Riviera Adriatica - Cervia OCCASIONE negozio di 60 mq adiacenze piazza garibaldi ristrutturato con DUE ALPIE ..

Stabile, Palazzo, Hotel
Garibaldi Piazza Vendita 180 mq CENTRALISSIMO e unico nel suo genere spazio commerciale in edificio d'epoca 180 mq più porticato possibilità di:

Volontariato | News

I Mondiali antirazzisti abbracciano l'Emilia

Domani a Castelfranco, uno dei paesi feriti dal terremoto, prende il via l'edizione 2012 della competizione: lo sport scende in campo contro le discriminazioni



03/07/2012

Calcio, basket, cricket, pallavolo, rugby, softball, per un totale di 160 squadre provenienti da tutto il mondo. Non sono numeri da Olimpiadi che con l'edizione di Londra 2012 sono destinate a battere ogni record, ma, di sicuro, lo spirito sarà quello sinceramente e profondamente olimpico, basato, dunque, innanzitutto, sul rispetto per l'avversario senza quelle forme di discriminazione di cui i recenti Europei di calcio in Polonia e Ucraina hanno più volte dato tristemente sfoggio a suon di fischi diretti ai giocatori di colore. Stiamo parlando dei prossimi Mondiali antirazzisti, in programma a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, dal prossimo 4 luglio, giunti al sedicesimo anno grazie all'impegno della Uisp, capace di

trasformare lo sport in un momento non solo di competizione e agonismo, ma anche di festa e riflessione contro chi, al giorno d'oggi, non riesce proprio ad accettare le diversità.

Ma c'è dell'altro come ha ricordato in sede di conferenza stampa di presentazione dell'evento il responsabile organizzativo Carlo Balestri: "L'edizione 2012 dei Mondiali antirazzisti non poteva non tener conto del terremoto e del fatto che la manifestazione si svolge a Castelfranco Emilia, che rientra nelle zone colpite". Da qui, la scelta dello slogan "I Mondiali abbracciano l'Emilia".

Come ricordato dall'assessore alle politiche sociali della Regione Emilia Romagna, d'altronde, la Uisp "È un'associazione che lavora sull'immigrazione e sa trasmettere importanti messaggi culturali e politici, legandoli ad azioni mirate sul territorio. Come nel caso dei Mondiali che hanno scelto di ospitare le popolazioni colpite dal terremoto. Oltre a mantenere l'attenzione sul tema, la manifestazione va incontro alle esigenze della gente dell'Emilia che, pur avendo ricevuto offerte di ospitalità da tutta Italia, non intende abbandonare la propria terra".

Sport, dunque, solidarietà, certamente, ma anche un occhio di riguardo, non certo così scontato in eventi di questa portata in cui troppo spesso, in nome di alti ideali, si tralasciano dettagli che invece fanno la differenza e danno realmente l'idea dello spirito che anima la manifestazione, agli sprechi e all'ecologia. In particolare, come ricorda ancora Balestri, "Già negli anni scorsi ci siamo distinti per aver superato il 70% nella differenziazione dei rifiuti. Continueremo, promuovendo ad esempio l'uso dell'acqua di rete per ridurre ulteriormente il consumo di plastica". E ancora, il tema del cibo avrà il suo spazio perché un'alimentazione basata su cibi freschi, di stagione, nel rispetto della filiera minima, sono centrali non solo perché pratica sport, a qualsiasi livello, ma anche nella vita di tutti i giorni, dai bambini agli anziani.

A corollario dell'evento, una serie di appuntamenti con concerti dal vivo e proiezioni di documentari che hanno come filo conduttore le discriminazioni. Per leggere il programma completo consultare il sito web www.mondialiantirazzisti.org

LORENZO LONGHI
ROMA

SALIM, DA DUE GIORNI, SI ALLENA IN UN CENTRO SPORTIVO DAL NOME SUGGERITIVO: ACADEMIA DOLCE VITA. ACADEMIA, CON UNA SOLA "C", PERCHÉ SIAMO IN PORTOGALLO, PIÙ PRECISAMENTE A COIMBRA, MENTRE DOLCE VITA È IN ITALIANO, PROBABILE MA NON SCONTATO OMAGGIO A UNO DEI PIÙ CELEBRI FILM NOSTRANI A LIVELLO INTERNAZIONALE. Salim, 20 anni, da giovedì è un calciatore professionista, da quando cioè ha firmato un contratto di tre anni con l'Associação Académica de Coimbra, club della massima divisione portoghese. E sempre da giovedì Salim ha anche un procuratore dal nome altisonante, ovvero Davide Lippi. Logico che, in pochi giorni, nella scheda ricaricabile del suo cellulare italiano abbia finito tutto il (poco) credito residuo: «Il calcio per me è un sogno, ce l'ho nel cuore per quello che mi ha permesso di raggiungere. Adesso voglio affermarmi». Questo è Salim, attaccante, nuovo numero 92 dei bianconeri di Coimbra. Musulmano praticante, immigrato regolare, professione calciatore, giovane adulto con un'opportunità di riscatto nel mondo di chi guadagna prendendo a calci un pallone. E pensare che, poco più di due anni fa, Salim non aveva mai giocato seriamente a calcio.

Perché allora Salim Cissé era in Italia, illegalmente secondo le nostre leggi. Era arrivato dalla Guinea, Africa occidentale, in fuga da un Paese che aveva da poco vissuto il colpo di stato militare di Moussa Dadis Camara, in fuga anche da alcuni membri della sua famiglia. Un viaggio lungo, sotto certi aspetti misterioso - chi è passato per quelle rotte ha migliaia di remore a raccontare cosa accade - e popolato di personaggi ambigui e promesse, sino a ritrovarsi vicino Roma. Da solo, senza nulla, senza conoscere la lingua. Ma a pochi passi da un campo da calcio alle cui reti di recinzione, Salim, si appoggiava per guardare divertirsi i ragazzi del Borgo Massimina, Prima categoria laziale. «Lo vedevamo spesso lì assieme ad un altro ragazzo», racconta oggi Francesco Anzalone, presidente della piccola società e dirigente dell'Atletico Arezzo, in serie D, «e un giorno il nostro allenatore lo invitò a giocare con noi. Rimediammo gli scarpini e una maglietta. Provai a fargli qualche domanda, io non conosco il francese e provammo con l'inglese. Ma non c'è bisogno di parlare la stessa lingua per capire che una persona ha fame». Cissé, a tutti gli effetti, in Italia è un

clandestino.

È l'incontro che cambia la vita di Salim, che lo indirizza sulla via della legalità. Chiuse i flussi migratori, impossibile regolarizzarlo con un posto di lavoro, è proprio Anzalone a consigliargli di rivolgersi al centro di accoglienza di Castel di Porto e Salim, che ai tempi era un minore, comincia la pratica per ottenere la protezione internazionale. Anzalone ne diventa così il tutore. Il tutto mentre Cissé, nei giorni in cui la squadra si allena, si fa vedere sempre più spesso. Ci salire. Ha un mancino di qualità, un fisico potenzialmente da grande atleta, ha l'umiltà delle persone perbene. Nei suoi occhi e nei suoi modi ho sempre visto una grande dignità, una grande pulizia, anche quando aveva bisogno di qualcosa, lo ha sempre chiesto con educazione e delicatezza. Ho due figli, con Salim me ne sono fatto un terzo. Così, quando ha ottenuto il permesso di soggiorno e, più avanti, lo status di rifugiato, gli ho proposto di provare sul serio con il calcio e lo abbiamo tesserato con l'Atletico Arezzo. La storia calcistica è nota: 13 gol nei Dilettanti al suo primo vero campionato, il nome che comincia a girare, qualche titolo sui giornali e diversi osservatori che, ad intervalli regolari, vanno a dare un'occhiata a questo attaccante, diamante grezzo con doti eccellenti e solo appena scoperte, perché prima della stagione di Arezzo Cissé, con schemi e tattiche, non aveva mai avuto familiarità. Perché, semplicemente, le priorità della sua vita erano altre. Sopravvivere e farsi riconoscere come persona anche in un Paese dalle politiche migratorie discutibili. Così come lo sono le normative sui tesseramenti dei calciatori extracomunitari all'interno della FIGC e le stesse scelte, in materia, di tanti club italiani. Ecco perché, oggi, il trampolino di lancio di Cissé è diventato il Portogallo.

Dove, Salim, spera, fra poche settimane, potrà riabbracciare la madre. Non la vede da tre anni, da quando lasciò la Guinea, e Anzalone sa quanto gli manchi. «Per lui è il punto di riferimento principale, la sogna sempre. Abbiamo chiesto e ottenuto dal Coimbra di permettergli di andare in Guinea, o meglio ancora di attivarsi per portare la madre in Portogallo, quando finirà il ritiro». Per questo, Salim, sprizza gioia in attesa di quell'abbraccio. Grazie al riscatto dovuto al calcio e ai gol che sono quello che mi piace di più. Devo adattarmi qui, ma voglio che i tifosi siano allegri, vedendomi giocare», dice ridendo. Dolce Vita, appunto.



La nostra legge è razzista

È stato solo grazie alla cura di genitori adottivi esemplari che Mario Balotelli ha potuto vivere una vita quasi normale nell'Italia berlusconiana e leghista

Lo sport come spettacolo e consumo culturale di massa offre uno specchio importante delle contraddizioni e dei conflitti della nostra società. C'è contraddizione potenziale tra l'esplosione di sentimenti collettivi di nazionalismo e il rifiuto dell'unità nazionale nelle aree leghiste. C'è contraddizione evidente tra l'innamoramento collettivo di oggi per un grande giocatore come Mario Balotelli e i cori razzisti che si scatenavano fino a poco fa negli stadi italiani al suo apparire. Ancora una volta le contraddizioni della società rinviano ai ritardi, agli errori, alle ingiustizie della sua direzione politica. Ricordiamo quello che tutti hanno saputo e potuto vedere: Mario Balotelli, nato in Italia da genitori non italiani, ha dovuto attendere la maggiore età per vedere accolta la sua domanda di diventare cittadino italiano. La sua crescita è avvenuta nell'Italia berlusconiana e leghista,

quando un ministro degli Interni come l'attuale leader leghista Maroni faceva della politica dei respingimenti in mare, dei famigerati Cie e della definizione dell'immigrazione clandestina come crimine, gli strumenti per alimentare la paura dell'"extra comunitario" mentre di fatto offriva a un padronato senza

scrupoli opportunità illimitate di sfruttamento di mano d'opera schiavile. L'esempio storico che viene in mente è quello delle leggi razziali del 1938: la discriminazione di razza poté anche non convincere le menti. Ma gli appetiti che si accesero su beni, aziende e posti di lavoro dell'ebreo resi disponibili per legge da un giorno all'altro spazzarono via molti scrupoli. E questo ci ricorda, se ce ne fosse bisogno, quali sono gli istinti che muovono gli uomini e quanto importante sia l'uso del potere politico a determinare i comportamenti di massa. Ora, il meno che si possa dire dei poteri politici e religiosi dell'Italia democratica e dell'intero sistema dei partiti nessuno escluso è che non sono stati all'altezza del problema. Nel *Libro bianco* sul razzismo in Italia (Edizioni dell'Asino, 2011) Annamaria Rivera ha ricordato che l'Italia viola la Convenzione 143 sul-

la promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti, ratificata nel 1981. Non è anche questo un problema che avrebbe dovuto far parte della "riforma del lavoro", come questione urgente e preliminare a ogni altra, prima ancora della questione dell'art. 18? E perché non è stato avvertito con l'urgenza che meritava dai rappresentanti politici e sindacali del mondo del lavoro?

Torniamo al caso Balotelli: è stato solo grazie alla cura di genitori adottivi esemplari che Mario Balotelli ha potuto vivere una vita quasi normale in un Paese dove avvenivano violenze razziste ogni giorno. Oggi una partita di calcio ha regalato al nostro Paese l'occasione di apparire agli occhi del mondo con una faccia migliore e più civile. Ma resta irrisolto il problema di fondo, quello della nuova legge sulla cittadinanza. Uno studio di "Cittalia-Fondazione Anci ricerche" presentato a Roma in questi giorni, proietta sul futuro italiano questi dati: nel 2029 la popolazione complessiva del Paese raggiungerà la cifra di 64 milioni, seguendo un trend ascendente determinato dagli immigrati. Il contributo della popolazione minorile straniera sarà determinante: erano 350mila nel 2003, saranno due milioni circa nel 2029. La maggior parte (1,77 milioni) sarà quella dei nati in Italia. La domanda è: c'è in Italia la possibilità che i migranti divengano cittadini "pleno iure"? C'è la speranza che il Paese dia prova di quei valori del rispetto dei diritti umani che è iscritto nella nostra Costituzione? E che riconosca come suoi cittadini il 10 per cento della sua popolazione oggi costituita dagli immigrati? Quando il governo "tecnico" di Monti ha permesso all'Italia di voltar pagina dopo la lunghissima tolleranza delle indecenze berlusconiane, il presidente della Repubblica è stato fra i primi a sollecitare una nuova legge sulla cittadinanza che cancelli la legge vigente: una legge ferma sostanzialmente al 1901, che lega la cittadinanza alla trasmissione per sangue: un criterio che più razzista non si potrebbe. Ma anche qui niente è accaduto. E questa è solo una delle tante ferite al principio dell'equità che questo governo aveva posto sulla sua bandiera. Fra le tante, non la meno importante.

Da noi la cittadinanza è legata alla trasmissione per sangue

Undici comparse arruolate con la maglia del Togo

La finta nazionale pagata per perdere un'amichevole vera

la Repubblica

DOMENICA 8 LUGLIO 2012

58

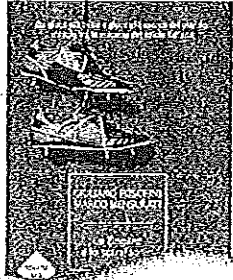
GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

UNDICI divise da calciatori, undici attori arruolati per strada, un paio di dirigenti complacenti e una partita internazionale da trasformare in una miniera d'oro a suon di scommesse. Non ci sono solo giocatori corrotti e criminali spietati nella piaga mondiale del calcio scommesse, ma anche autentici colpi di genio. Il più incredibile è finito agli atti della procura di Cremona, la stessa che in un anno di indagini ha messo a soqquadro il calcio italiano e ha decapitato a suon di arresti l'organizzazione più articolata (e pericolosa) del mondo.

Raccontata così, questa storia fa sorridere ma la sua importanza va oltre il suo folklore, perché rende perfettamente l'idea di quanto capillare e potente fosse il sistema che ha devastato l'intero movimento calcistico internazionale, Serie A compresa. Il protagonista è Wilson Perumal, un tipo sveglio. Adesso è in carcere in Fin-

Il colpo grosso di Perumal, il n. 2 degli scommettitori asiatici: attori al posto dei giocatori

landia, ma prima del piccolo incidente che gli è costato la libertà era una delle persone più potenti del calcio scommesse mondiale. Di fatto era il numero due dell'organizzazione che faceva capo all'asiatico Den, l'uomo di Singapore che aveva come braccio operativo gli zingari del super latitante Hristiyan Ilievski. Questo Perumal era in grado di manomettere eventi di ogni tipo, dal calcio al basket, al cricket; e poi di guadagnarci sopra, attraverso le scommesse, quanto voleva, in ogni valuta, euro, yuan, dollari. Era considerato un fuoriclasse, nell'ambiente. Malo status della sua reputazione rasentò il livello di leggenda nel settembre 2010, quando fece il "big deal", forse il colpo più eclatante che l'intera storia del calcio scommesse ricordi. L'organizzazione aveva bisogno immediato di molti soldi e lui decise, per una volta, di cambiare strategia: non avrebbe comprato due o tre giocatori, né una squadra intera, come si faceva di solito. Ma avrebbe "inventato" una partita. Da zero.



LO ZINGARO E LO SCARAFAGGIO
Il libro sul calcio scommesse
"Lo zingaro e lo scarafaggio"
di Foschini e Mensurati esce
martedì per Strade Blu di
Mondadori (196 pp, 17 euro)

Attraverso i suoi agganci negli uffici del potere calcistico mondiale mise in piedi un'amichevole tra Togo e Bahrein da disputarsi nello stadio di Manama. Il Togo era una nazionale di tutto rispetto mentre la squadra di casa era una piccola realtà. Le quote per le scommesse erano sbilanciate a favore del Togo. Lui scommise sulla vittoria del Bahrein, purè con molti gol di scarto. E, ovviamente, vinse: il Bahrein tritò gli avversari con un secco tre a zero. E a Singapore festeggiarono a champagne.

Peccato che gli avversari non fossero affatto ciò che sembravano. In campo, quel giorno, non scesero i giocatori della nazionale, ma undici comparse arruolate chissà come e chissà dove da Perumal. Li aveva scelti lui, uno ad uno, fisico vagamente atletico e facce ordinarie. Aveva dato loro pochi dollari e la divisa ufficiale del Togo: maglietta gialla e pantaloncini bianchi, e aveva persino vestito con un bell'abito scuro un paio di persone più attente, i finti dirigenti. La partita - le immagini sono su Youtube - fu una meraviglia, con i finti difensori togolesi che entrano scomposti in ogni parte del campo (il 2-0 è segnato su rigore) e quelli del Bahrein più stupiti che altro. «Mai visto giocare una squadra di pallone così male» fu l'unanime commento al termine dell'incontro. Il giorno dopo ministro dello Sport del Togo lesse sul giornale di quella partita e incredulo scrisse una lettera alla Fifa: la nazionale, quella vera, era impegnata in Botswana nelle qualificazioni della Coppa d'Africa. La Fifa aprì un'inchiesta ma era troppo tardi: Perumal aveva già incassato il frutto del suo capolavoro. E con i suoi amici stava preparando la campagna d'Italia.

Finiti la strada e l'oratorio, questo è il problema

di MARIO SCONCERTI

Credo che il caso Verratti sia stato letto alla rovescia. Non è una dimostrazione della crisi del calcio italiano, è la dimostrazione della crisi del calcio francese. L'opulenza a senso unico spesso crea più problemi di una buona povertà comune. L'Italia ha molte altre ragioni per essere in difficoltà, ma non questa.

Verratti è un ragazzo di 19 anni che ha giocato finora in B ed è stato allenato da Zeman, cioè da un tecnico che tende a evidenziare i pregi dei giovani, molto più che i limiti. Se questo ragazzo eccellente ma ancora soltanto probabile, viene valutato da un singolo acquirente come un grande giocatore affermato, cosa dovrebbe fare il calcio italiano per difendersi dall'accusa

di essere in crisi, pagarlo ancora di più? È pericoloso trarre una legge da un eccesso. L'eccesso è il Paris Saint-Germain, non siamo noi. L'errore è la facilità con cui spende i suoi soldi Leonardo. Divertirà il suo pubblico, ma renderà un deserto l'intero calcio francese. L'anno scorso il Montpellier, che ha vinto il campionato, ha speso per tutto il mercato due milioni e mezzo, un sesto di quanto costerà Verratti al Psg, quattordici volte meno di quanto è stato pagato Lavezzi.

L'eccesso

Il caso Verratti non è la dimostrazione della nostra crisi: non siamo noi l'eccesso ma il Paris Saint-Germain

Il problema del nostro calcio giovanile non è che i migliori vanno all'estero. Magari ne andassero cento, avremmo cento possibilità in più di costruire buon calcio. Né che si tardi a farli debuttare. Una buona squadra non si vede in base all'età, ma dal rendimento dei giocatori. E un 27enne gioca quasi sempre meglio di un 20enne.

Il problema dei nostri giovani è che li imbalsamiamo fin da bambini perché sono diventati il vero affare del calcio. Lo scandalo è che un bambino, in Italia, per giocare a pallone, può soltanto pagare. O va in una scuola calcio o non gioca. Centinaia di migliaia di ragazzi militarizzati, spesso sovrappeso, in tute e magliette autofinanziate, condannati a giocare secondo i comandamenti dei grandi. Finita la strada, l'oratorio, finito l'estro in-

dividuale, finita la coscienza critica, la selezione naturale, finita la libertà di correre dietro un pallone perché a otto anni c'è già chi ti chiede, t'impone, di uniformarti.

Il problema del calcio dei giovani in Italia è questa melassa con cui si dà in pasto ai genitori l'illusione che i loro figli possano essere campioni semplicemente perché (pagando) giocano. E la terribile forza, insopportabile, con cui i genitori vi si dedicano, convinti che il calcio non sia il divertimento del

Etica

La qualità individuale viene annullata in un mondo dove si paga per giocare, dove l'agonismo non è etico

bambino oggi, ma il loro prossimo mestiere.

Cosa resta della qualità individuale in questo mondo dove si paga per giocare tutti gli stessi minuti, straordinario socialismo del niente, e dove alla fine non vince nessuno perché l'agonismo non è etico? Il calcio italiano non pensa ai giovani, non ne ha il tempo. Sono incidenti di percorso, distrazioni, tornino quando saranno grandi. Il calcio ha un sacco di altri problemi. Nel frattempo paghino.

È un mondo dove Roberto Baggio, due anni fa è stato eletto presidente del settore tecnico e due anni dopo diventa allenatore di prima categoria, cioè si costruisce un mestiere, in fondo a un corso indetto dal suo stesso settore tecnico. Tanto lui non è più un bambino.

Palazzo di Vetro

di RUGGIERO PALOMBO



EFFETTO PAGNOZZI, S'AVANZA MALAGÒ PIÙ DEI GIOCHI OCCHIO ALLE ALLEANZE

La discesa in campo di Lello Pagnozzi («Mi candido alla presidenza del Coni») per quanto non sorprendente ha creato un piccolo terremoto. Giovedì, quando Gazzetta dello Sport e Messaggero ne hanno pubblicato l'intervista, l'attuale segretario generale nonché amministratore delegato di Coni Servizi e capodelegazione dell'Italia a Londra ha dovuto staccare i cellulari, tali e tante erano le telefonate. Bella forza, dirà qualcuno, era anche il giorno del suo compleanno. Fatto sta che si sono fatti vivi in tanti, anche Luca Pancalli, sia pure via sms, uno che fino a qualche mese fa era dato come suo sicuro compagno di squadra e che invece ora sembra tra color che son sospesi («Tanti presidenti mi sollecitano»): fare corsa da solo o stringere inedite alleanze? Chissà.

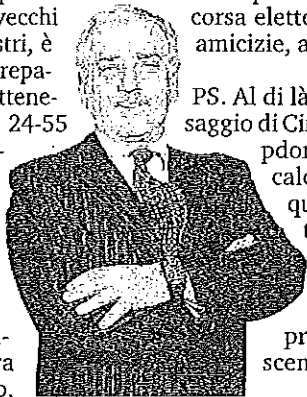
Uno che coerentemente non ha telefonato a Pagnozzi è Giovanni Malagò, che presto o tardi (ovvero subito prima o subito dopo Londra) ufficializzerà anche lui la sua candidatura. Il presidente dell'Aniene e membro di Giunta non sarebbe stato granché entusiasta della mossa di Pagnozzi, e avrebbe avuto modo di dolersene nelle molteplici sedi cui non manca di fare quasi quotidianamente riferimento. Tra Governi vecchi e nuovi e sponsor più o meno illustri, è da un po' di tempo che Malagò sta preparando la strada, convinto di poter ottenere un risultato molto migliore del 24-55 incassato quattro anni fa contro Petrucci dal consocio e presidente del Golf Franco Chimenti.

L'impresa, per la verità, allo stato attuale sembra per niente facile. E' vero che Malagò ha in Gianni Letta un padrino assai qualificato e nel ministro Corrado Passera qualcosa più di un semplice amico,

ma Pagnozzi è uomo di macchina, profondo conoscitore del Coni e di un sistema autoreferenziale: è lui, al di là degli indiscussi meriti conseguiti sul campo, a giocare «in casa» una partita nella quale la politica, almeno per ora e con le elezioni che arriveranno dopo quelle (toh, anticipate) del Coni, non sembra avere voglia di mettere bocca. Anche a sinistra, dove Veltroni non va più di moda come una volta e di questi tempi c'è ben altro di cui preoccuparsi.

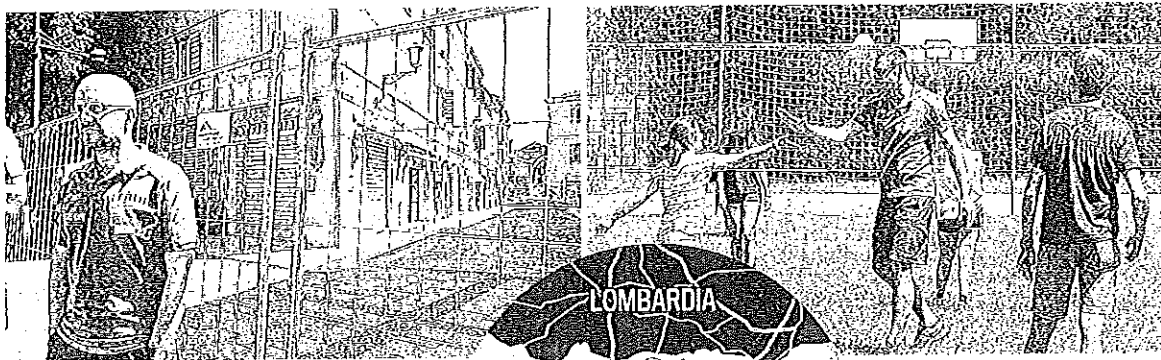
Stavolta a votare saranno in 76, contro i 79 del 6 maggio 2009: due membri Cio in meno (Ricci Bitti e Di Centa, difficile che l'8 agosto a Londra le subentri Antonio Rossi) e un presidente Coni uscente che quel giorno sarà presidente della Federbasket. Grandi elettori del Consiglio Nazionale saranno 45 presidenti di federazione, 3 membri Cio, 9 rappresentanti degli atleti, 4 dei tecnici, 5 degli Enti di Promozioni, 6 degli Enti territoriali (Regioni e Province), 3 delle Discipline associate e 1 delle Associazioni benemerite. L'esito dell'Olimpiade potrà avere un peso, ma relativo, visto che a Londra se vince Pagnozzi vince pure Malagò e viceversa, o quasi. Nella corsa elettorale finiranno col contare di più amicizie, alleanze e ruggini antiche.

PS. Al di là dei salamelecchi ufficiali, il passaggio di Ciro Ferrara dall'Under 21 alla Sampdoria è piaciuto assai poco in Federcalcio. Dove non hanno dimenticato quando lo accolsero, pulcino bagnato, dopo la catastrofica esperienza di allenatore della Juventus. Lasciare l'Under a metà del cammino, effettivamente, non rappresenta il massimo della riconoscenza.



L'Italia a Mirandola Allenamento dell'anima

Azzurri in visita alle zone colpite dal terremoto nel Modenese Berruto: «Andiamo a Londra con il coraggio di questa gente»



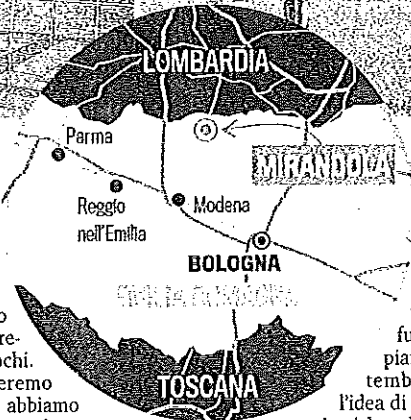
DAL NOSTRO RIVATO
GIAN LUCA PASINI
twitter@GianLucaPasini
MIRANDOLA (Mo)

Foto Domenica mattina niente palla o pesi per la Nazionale maschile di pallavolo, ma come dice il tecnico Mauro Berruto: «Allenamento dello spirito. Per vedere di persona, per capire, ma anche per ammirare la straordinaria volontà di questa gente, la loro voglia di rialzarsi subito dopo la tragedia del terremoto».

Onore Dalla zona rossa, nel cuore di Mirandola, transennato e imbrigliato in morse d'acciaio (e solo in parte riaperto alla vita) fino all'assolato campo-tendopoli Friuli, uno dei primi sorti, poche ore dopo la scossa del 20 maggio. Oggi ospita 400 persone, di sette etnie. «Qui, tutti assieme, abbiamo fatto il tifo per gli azzurri di Prandelli, agli Europei di calcio, qui ci ritroveremo a guardare le gare degli italiani all'Olimpiade — dice il vicesindaco e assessore allo sport di Mirandola, Enrico Dotti che poco prima aveva spiegato a Savani e compagni come si vive in una città puntellata nell'animo e nei muri —. A Londra sarete la nostra bandiera». Parole che volano verso un campo di volley su erba dove alcune ragazze giocano con gli azzurri in un improbabile 4 contro 4. «Sentirsi dire queste cose — aggiunge Berruto —, essere investiti di questa rappresentanza è emozionante. Intuivamo che le gare di tutti gli azzurri all'Olimpiade avrebbero portato un po' di svago. Ma sentir dal vi-

vo parole come queste, da gente che vive in tende, ci fa comprendere il significato in maniera molto più profonda. E sono certo che ce lo ricorderemo anche ai Giochi. Come ci ricorderemo l'impressione che abbiamo vissuto in queste ore: la sensazione che eventi così possono succedere a casa tua, nei tuoi posti, dove vai a prendere il caffè o nell'edicola dove acquisti il giornale. Questa consapevolezza ti rimane piantata nell'anima, soprattutto in Emilia Romagna, epicentro del volley italiano. E un'altra lezione che abbiamo imparato è la concretezza e la dignità con cui stanno cercando di rialzarsi».

Palestre Pensando ai mesi che verranno, quando sarà più difficile dormire in tenda e cercare di riprendere una vita normale (in inverno saranno almeno 6000 le persone che non avranno la casa). «L'altro giorno — continua



Il responsabile della cucina del campo Friuli, l'alpino Gianni Antoniutti, fra gli azzurri. Sopra il ct Mauro Berruto e la partita con le ragazze di Mirandola TARANTINI

Berruto — ho sentito il sindaco di Mirandola fare una dichiarazione coraggiosa e lungimirante: ha detto che l'obiettivo è di rimettere in funzione tutti gli impianti sportivi per settembre. Ecco quindi l'idea di un gesto concreto: un'amichevole con la Serbia per raccogliere denaro che permetta a questa città di ricominciare in tutti gli aspetti della vita sociale, compreso quello sportivo. Per questo invito tutti a riempire il palasport di Modena, il 21 luglio, non solo perché sarà una grande partita, con due squadre che stanno per andare ai Giochi, ma perché c'è anche la possibilità di fare qualcosa di concreto per fare ripartire lo sport in questa parte del nostro Paese». L'Italia torna a Modena agli allenamenti, al volley giocato, pensando a Londra, alla lista dei 12 olimpici che sarà diramata oggi dal c.t., con qualcosa in più dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amichevole a Modena il 21

L'Italia il 21 luglio sarà di scena a Modena (ore 18) per l'ultima amichevole pre-olimpica (ne gioca una il 20 a Monza). L'incasso della sfida con la Serbia sarà devoluto alla popolazione di Mirandola, si punta a riaprire le palestre danneggiate dal terremoto. **Video** Sul sito il video con le immagini della visita dell'Italia a Mirandola e un'intervista a Mauro Berruto



Le piscine di Milano diventano completamente accessibili ai disabili

Entro la fine dell'estate nei centri balneari estivi e durante l'autunno nelle piscine coperte verrà installata una pedana automatizzata che permette alle persone con ogni tipo di disabilità di immergersi in vasca

MILANO – Le piscine di Milano diventano completamente accessibili ai disabili. Lo annuncia Chiara Bisconti, assessore allo Sport e Tempo libero del Comune di Milano, dopo l'approvazione dell'intesa con la Uildm (unione italiana lotta distrofia muscolare). La novità è che entro la fine dell'estate nei centri balneari estivi e durante l'autunno nelle piscine coperte, verrà installata una pedana automatizzata che permette alle persone con ogni tipo di disabilità, di immergersi in vasca. "È un gesto di civiltà – afferma l'assessore – perchè le piscine milanesi siano davvero di tutti". L'operazione, aggiunge Bisconti, "costerà circa 85mila euro, che verranno in parte dall'associazione, in parte da fondazione Cariplo e dal Comune". Inoltre Milanosport si occuperà di formare il personale, perchè sia preparato ad accompagnare le persone con disabilità. (Ludovica Scaletti)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Mille enti prossimi al taglio

I Comuni devono dismettere gli organismi strumentali e le utility in perdita

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Gianni Trovati

Aumentano ancora, ma sono al centro di una «spending review» generalizzata che passa, oltre che dal decreto approvato dal Governo nella notte fra giovedì e venerdì, anche attraverso le norme varate dal Governo Berlusconi e per le quali si avvicina il momento dell'attuazione. Il mondo delle partecipazioni pubbliche è infatti da tempo materia di regole che propongono tagliole più o meno efficaci sul personale pri-

TIRO INCROCIATO

La riduzione conseguenza delle nuove norme di revisione della spesa e di quelle da applicare entro i prossimi mesi

ma, e sull'esistenza stessa delle società poi. In particolare, pensa la scure che, dopo una girandola di proroghe, obbligherà i Comuni fino a 30mila abitanti a dismettere tutte le loro società, con l'eccezione di quelle che hanno chiuso gli ultimi tre esercizi in utile, e imporrà agli enti fra 30mila e 50mila abitanti di mantenerne solo una.

Per individuare la platea interessata si può far riferimento al monitoraggio condotto dalla Corte dei conti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato: i magistrati hanno contato

(prudenzialmente) 3.369 società di enti locali, 2.505 delle quali relative ai Comuni medio-piccoli, aggiungendo che nel 35% dei casi le società locali hanno chiuso uno degli ultimi tre anni in perdita. In base a questo quadro, si può stimare, anche al netto di partecipazioni multiple, in oltre 850 il numero di organismi colpiti dall'obbligo di dismissione.

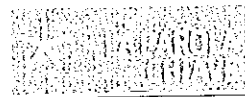
A questo si aggiunge la novità contenuta nell'ultimo decreto sulla spending review, che sancisce l'obbligo di alienazione o scioglimento, entro la fine del prossimo anno, delle società strumentali, cioè quelle che forniscono servizi alla pubblica amministrazione. Un censimento ufficiale del fenomeno non esiste, ma una stima estremamente prudente permette di calcolare almeno 500 realtà disseminate fra la pubblica amministrazione centrale e locale. Pure ipotizzando che alcune di queste società, per esempio perché in perdita e possedute da Comuni medio-piccoli, rientrino anche nel meccanismo della dismissione citato sopra, è possibile calcolare che le due sforbiate siano destinate a colpire almeno mille società locali.

La potatura voluta dal decreto riguarda anche le poltrone: i Cda delle società interamente pubbliche (ad eccezione delle quotate) dovranno avere al massimo tre o cinque componenti, a seconda della rilevanza e complessità delle attività svolte. Inoltre, nei consigli di amministrazione con cinque componenti, tre dovranno es-

sere scelti tra i dipendenti.

Si tratta ora di vedere se il tutto arriverà al traguardo dell'attuazione. Finora, infatti, le regole sulle società sono state protagoniste di proroghe più che di completa applicazione, resa difficile anche dalla scarsa conoscenza effettiva delle dimensioni del fenomeno.

Secondo le stime, il mondo delle società locali vale 40-50 miliardi di euro, ma altri secondo calcoli può sfiorare i 100 miliardi. In base agli ultimi dati, riferiti al 2011, elaborati dal ministero della Pubblica amministrazione attraverso



Ex municipalizzate

Le ex municipalizzate sono quelle aziende e consorzi che fino al 1990 erano totalmente in mano agli enti locali e a partire da quell'anno si sono - grazie alla legge 142 (ordinamento delle autonomie locali) - progressivamente aperte a nuovi modelli di organizzativi, che hanno implicato la privatizzazione dei servizi gestiti (acqua, trasporti, energia, ambiente). Di conseguenza, sono state create società ad hoc regolate dal diritto privato, con Cda propri in cui le amministrazioni partecipano esprimendo i loro rappresentanti

so la banca dati Consoc, l'arcipelago di consorzi e società partecipate dal pubblico è formato da quasi 7mila enti, in cui siedono oltre 20mila amministratori. Nonostante tutto il lavoro normativo sul tema finalizzato al contenimento del fenomeno, il database mostra che il numero degli organismi partecipati dal pubblico è in aumento: rispetto al 2010 (anno in cui si era osservata una contrazione), nel 2011 le ex municipalizzate hanno fatto registrare un salto del 6,4%; portandosi dietro un aumento del 7% delle poltrone nei Cda.

Il dato non deve, però, essere letto in maniera assoluta. L'aumento può, infatti, essere legato al fatto che nel 2011 il numero di pubbliche amministrazioni che ha inviato i dati è risultato superiore all'anno prima. La percentuale degli enti che rispondono all'appello del ministero, infatti, si attesta intorno al 75% dell'universo di riferimento, con oscillazioni da anno ad anno. Ci sono amministrazioni - in particolare quelle che hanno sulle spalle utility con conti in profondo rosso - che preferiscono glissare, coperte anche dal fatto che il silenzio non è punito da alcuna sanzione. Ciò rende l'idea del perché sia complicato delimitare con precisione i contorni della costellazione delle partecipate e, di conseguenza, capire quale sia il loro esatto valore. L'annunciata spending review dovrà tenerne conto.

Moltiplicazione di poltrone

MULTIPROPRIETÀ

I consorzi e le società con il maggior numero di soci

Consorzio energia Veneto	43
Lepida Spa (Bologna)	35
Società metropolitana acque Spa (Torino)	25
Banca popolare etica Spa (Padova)	22
Uniacque Spa - Ghisalba (Bergamo)	19

CDA AFFOLLATI

Acea Pinerolese (Pinerolo - Torino)	5
Csi (Consorzio per i sistemi informativi) Piemonte	4
Ente d'ambito calore irpino (Avellino)	4
Bacino imbrifero montano del lago di Como e fiumi Brembo e Serio (Bergamo)	4
Comuni del bacino imbrifero montano dell'Adda (Sondrio)	4
Hera Spa (Bologna)	3
Lepida Spa (Bologna)	3
Metropolitana acque Torino Spa	3
Iren Spa (Reggio Emilia)	3
Idrolario Srl (Valmadrera - Lecco)	3

Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Banca dati Perla Pa (dati 2011)